

cancellerie ed i notai per segnare i documenti pubblici ed i contratti; ora non la si usa che dalla Cancelleria Romana. La fanno incominciare tre anni prima dell'Era volgare, per il che volendo sapere qual sia l'indizione di un anno qualunque, basta aggiungervi tre unità e dividerlo per 15. Il quoziente v'indica quanti cicli o periodi si sieno rinnovati, il residuo vi dà l'indizione che cercate. Così l'anno in cui siamo ha l'indizione 4, ed è il 125° ciclo delle indizioni, perchè $\frac{1876+3}{15}$ dà 125 col residuo di 4.

Non si sa con certezza chi abbia incominciato ad usare delle indizioni; se ne attribuisce l'introduzione a Costantino il Grande nel IV secolo dell'Era volgare e pare che sia stata in origine la *intimazione* (indictio) di una tassa.

Il *ciclo solare* è un periodo di 28 anni dopo i quali, secondo il Calendario giuliano, le lettere domenicali cadono nel medesimo giorno del mese in cui cadevano 28 anni prima. La ragione per cui ci vogliono tanti anni per il periodo sono i bisestili, nei quali il 24 e 25 Febbraio hanno la stessa lettera ed in conseguenza la domenica seguente e tutte le altre hanno la lettera precedente, come accade quest'anno in cui la domenica 20 Febbraio è segnata *b* e la susseguente *a*. — Il nome di *solare* non deriva dal sole, con cui questo ciclo non c'entra niente affatto, ma da *dies solis*, nome che gli antichi davano alla nostra Domenica.

Dopo la riforma del Calendario operata da papa Gregorio XIII, il ciclo solare non è sempre esatto, imperciocchè non essendo bisestili i secoli, che ogni quarto, ogni secolo non bisestile la lettera domenicale cade un giorno prima, cioè di sabato. Così l'anno venturo 1877 avrà la domenicale *g* e per conseguenza l'anno 1877 + 28, ossia il 1905, dovrebbe averla anch'esso, ma la Lettera *g* cadrà il sabato perchè l'anno 1900 non è bisestile.

Questi cenni intorno al Calendario pareranno troppa cosa ad alcuni, ad altri poca, chi li troverà noiosi e chi interessanti. Così la va in questo mondo, e nè anche ai giornalisti è dato di contentare sempre il gusto di tutti. G. F. — A.

IGIENE

(Cont. V. dal N. 13 dell'anno I in poi)

La disposizione morbosa si manifesta con diversi fenomeni più, o men chiaramente. Quello che ci autorizza ad ammetterla è un certo che di caratteristico nella esterna conformazione di alcune parti del corpo, di alcuni organi e nel rapporto delle singole parti fra di

cupano di faccende puerili, la lingua sia pronta a pungere! Ella forse troverà inesplicabile ch'io dopo la di lei ultima spiegazione aggiunga ancora parole, ma le tre domande sono comperate a prezzo troppo caro per rinunciare così senz'altro alla risposta. . . voglio essere discreto: alla prima ella mi ha appagato, colla seconda peraltro desidererei di sapere s'ella sia parente della Consigliera Falck oppure dei Dorn.

— No.

— E allora perchè nutre contro di me quel rancore deplorabile di famiglia come s'ella fosse la più vicina discendente del vecchio Enrico Dorn?

Gli occhi e la fronte di Lilli fecero subito comprendere a Barbableue che l'aveva fatta grossa che aveva cioè commesso un'imperdonabile zotichezza; perciò stese la mano come per impedire la risposta, e: No, No, non parli, gridò in fretta, premuroso di ridare alle sue parole l'apparenza della giovialità. . . fui ben imprudente a formulare una tale interrogazione. . . feci come il fanciullo che s'avventura a scivolare sul fragile ghiaccio! . . . Ella mi voleva rispondere che non fa d'uopo rammemorare la vecchia tradizione per conoscere in me un esempio terribile dell'umana brutalità, giacendo qui presso ai suoi

loro, e da questi segni determinanti ed espressivi si distingue la disposizione morbosa dalla semplice inclinazione alle malattie. Vi sono individui che per ogni piccolo cambiamento di temperatura si sentono reumatizzati, e che si pigliano un catarro, se anche hanno umido un piede solo. Di questi puossi dire che hanno una *inclinazione* ai reumi ed ai catarri, ma non già che ne abbiano la *disposizione*. Questa richiede anzitutto una marcata conformazione di corpo nel suo complesso o in singole parti del medesimo, e si rende talvolta così latente, che non manifestandosi con sintomi morbosi il medico stesso non le presta la dovuta attenzione; ma egli è appunto alla minor importanza che si dà ai fenomeni indicati una morbosa disposizione, che si deve attribuire, almeno la metà delle volte, la mala riuscita della cura.

Ognun vede quanto importi lo scoprire al più presto e possibilmente fin da principio la tendenza al male, e questo è ufficio non del solo medico ma sì anche dei genitori e specialmente delle madri, onde potere regolarsi nella educazione fisica delle creaturine, nel guidarle alla scelta dello stato. La trascuranza in questo argomento costa spesso lagrime amare, imperocchè una malattia, lo sviluppo della quale potrebbe facilmente venir impedito, si rende col tempo inguaribile, logora la salute e rende misera la vita.

Scoperto un sintomo di tendenza a qualche particolare malattia bisogna pensare al rimedio. Il primo rimedio si è quello di allontanare tutto ciò che potrebbe fomentare la tendenza morbosa, ossia di menare una vita temperante sia nel cibo e nelle bevande, sia nel sonno, sia nella fatica, sia nel soddisfare alla esigenze del senso, sia finalmente nell'evitare le troppo forti emozioni e le passioni d'animo. Perciò importantissima parte della educazione è l'abituare i giovanetti alla sobrietà nel cibo e specialmente in quel genere di cibo di cui più si mostrano golosi, e il tenerli lontani da tutto ciò che cagionar potrebbe uno sviluppo precoce, come dai patemi d'animo e dai subiti movimenti. La tendenza non fomentata è innocua, fomentata diventa letale.

Che se la tendenza è decisa non si tardi a chiamare il medico. Nella maggior parte dei casi si procura di tranquillarsi col dire: La è cosa che passerà coll'età, collo sviluppo. Falso; anche le disposizioni hanno la loro terapeutica, e se niente si fa per ovviare alla tendenza che ancora è leggera, essa si aumenta, passa al secondo e terzo stadio e diventa difficile e talvolta impossibile a superarsi. La cura delle disposizioni morbose apre al medico un vasto campo di azione:

— E per me è del pari un quesito insolubile che *questi altri* possano far dipendere la beatitudine della loro esistenza da una cosa tanto labile, quale si è questo vecchio padiglione. Quindi, continuò coll'intonazione umoristica di prima, io venni qui colla più amichevole intenzione; io aveva dimenticato del tutto che la vecchia signora Falk, chiamata zia Barberina da tutti i ragazzi della città, non ebbe per me che occhiate severe, locchè spesso mi rendeva da fanciullo stizzoso a segno da bersagliarle colle pietre il prugno. . . . ella s'attiene rigorosamente all'odio di famiglia; il suo sguardo è sempre freddo. . . ad onta di ciò io non ho alcuna volontà di affrontarla come un nemico. . . mi determinai perfino di comperare la sua possidenza per allontanare gli ostacoli all'atterramento del padiglione, offendendo esso le norme più elementari dell'estetica, e perchè specialmente una particolare circostanza mi impone di non tollerare sui miei fondi tale sconcezza.

Nel suo interno Lilli rise della furberia con cui cercava orientarsi sul di lei essere; e, senza guardarlo gli chiese: — Ciò fa parte delle domande?

No, che il cielo me ne guardi. . . io devo essere economo. . . ma mi risparmierebbe gran parte della mia orazione di difesa dicendomi almeno da quanto tempo si trova qui.

— Da ieri.

— Oh, allora devo pregarla di volermi concedere ancora alcuni istanti di colloquio. . . Dopo lunghe peregrinazioni, mi persuadetti ch'era giunto il tempo di cercare la pace; cadde nella credenza di trovare, nella terra che mi vide nascere, un asilo sicuro, un luogo incantato che dovesse ripristinarmi nella felicità della pace infantile: comprenderà quindi perchè ritornassi sulla via della Turingia.

— Lo comprendo benissimo; ma per me è ancora un indovinello il pensiero ch'ella possa trovare la pace dell'animo, amareggiando l'esistenza degli altri.

essa lo porta a conoscere le individualità patologiche de' suoi clienti e a poter combattere un nemico che ancora è debole; essa gli somministra occasione di dare ai sani dei sicuri preservativi per non ammalarsi. Come nella vita morale, così anche nella fisica trova applicazione la massima: *Conosci te stesso*, e quando il medico vi avrà detto la vostra tendenza morbosa potrete chiamarvi fortunati, perchè saprete da che parte stia per entrare il ladro e vi sarà facile di guardarvene.

(Continua)

G. F.—A

Proseguimento della prec. illustrazione

Come emerge dall'elenco delle opere, Tartini fu pure scienziato e filosofo: egli affermava esservi in natura una legge di armonica proporzione che si appalesa non solo nelle corde sonore, ma altresì nelle forze che muovono i pianeti, nei colori e negli altri portenti della natura. Queste sue opinioni lo resero bersaglio dei materialisti, e nel tempo stesso gli offrivano occasioni di dimostrare quanta fosse l'altezza del suo animo, poichè mai inveì contro i critici per quanguisti, nè si curò di opporre argine alla maldicenza: sapeva che il tempo sarebbe stato per lui vendicatore gagliardissimo; come il suo contemporaneo Morgagni egli rispondeva alle difficoltà che gli venivano mosse, non alle ingiurie. L'età di mezzo e la vecchiezza di Tartini furono adunque del tutto opposte alla gioventù, ch'è l'ornarono religione, longanimità, beneficenza.

Incontrò la morte il 26 febbraio 1770 (i lettori avranno già da loro corretto l'errore di cifra incorso nella II riga dell'illustrazione del N. prec.), coerente alla sua filosofia, calmo cioè, rassegnato e confidente. Nacque ai 12 aprile 1692 a Pirano nella casa ora abitata dall'illustrissimo sig. Podestà D.r Pietro Vata (la cui famiglia fu l'erede del Tartini), ove in sasso nero trovasi scolpita la seguente iscrizione dettata dal Cav. Vincenzo De Castro: A — Giuseppe Tartini — nato in questa casa il 12 aprile MDCCXII — d'onde mosse a beare l'Europa — con melodia di violino meravigliosa — e con opere di scienza musicale — perchè la virtù di tant'uomo — nelle patrie armonie si diffonda — i fratelli Vata — innalzano memoria d'onore — MDCCCXVI.

Mori a Padova in via S. Catterina, di faccia alla chiesetta omonima, nella casa segnata attualmente col N. 3702, e venne sepolto nella detta chiesetta: sulla tomba leggonsi le seguenti: Joseph Tartini — sibi et coniugi suae — posuit — obiit IV Kal. mart. MDCCCLXX — aet. LXXVIII. Nel Prato Della Valle, ora piazza Vittorio Emanuele, tra le 77 statue dei celebri nati a Padova o di lei illustratori, havvi quella del Tartini, sita a nord-est del recinto esterno, verso il tempio di S. Giustina, scolpita da Sebastiano Andreoli. Il basamento reca la seguente epigrafe: Jos. Tartini Piranensi — in putav. basilic. d. Antonii — fidium profess. primario — eximio scriptis et alumnis clarissimo — perenne monumentum gloriae — aere collato — bon. art. amatores — p. c. — an. MDCCCVI.

Presso il notaio Meneghini a Padova (figlio di Giulio Meneghini discepolo di Tartini e suo successore nell'orchestra del Santo) vedemmo nel 1869 la parucca, la maschera in cera, il violino, carte, ed un seggiolone di noce, cose tutte appartenenti al grande uomo e conservate con grande riverenza. Nel decorso febbraio abbiamo incaricata persona amica dimorante a Padova di recarsi ad esaminare le carte, ma il figlio

— E per me è del pari un quesito insolubile che *questi altri* possano far dipendere la beatitudine della loro esistenza da una cosa tanto labile, quale si è questo vecchio padiglione. Quindi, continuò coll'intonazione umoristica di prima, io venni qui colla più amichevole intenzione; io aveva dimenticato del tutto che la vecchia signora Falk, chiamata zia Barberina da tutti i ragazzi della città, non ebbe per me che occhiate severe, locchè spesso mi rendeva da fanciullo stizzoso a segno da bersagliarle colle pietre il prugno. . . . ella s'attiene rigorosamente all'odio di famiglia; il suo sguardo è sempre freddo. . . ad onta di ciò io non ho alcuna volontà di affrontarla come un nemico. . . mi determinai perfino di comperare la sua possidenza per allontanare gli ostacoli all'atterramento del padiglione, offendendo esso le norme più elementari dell'estetica, e perchè specialmente una particolare circostanza mi impone di non tollerare sui miei fondi tale sconcezza.

Questa particolare circostanza per noi non è un segreto, pregiatissimo signor Barbableue, pensò Lilli; e per la prima volta si peritò di fissarlo intensamente. . . aveva ella dimenticato la magia di quell'eroe, il quale sempre e poi sempre avea allacciato gli animi delle fanciulle? . . . Ma chi poi ci avrebbe pen-

del notaio (chè questi morì poco tempo fa) non possiede più che il seggiolone di noce. Probabilmente qualche collettore straniero avrà fatto quello che dovevamo fare noi altri istriani.

A Pirano di Tartini la famiglia Vata possiede un amuleto coll'effigie in avorio, un ritratto ad olio e parecchi manoscritti che s'ignora se sieno tutti o in parte inediti; la Biblioteca comunale due lettere e un altro ritratto ad olio in grandezza naturale; la Società del Casino il busto in marmo, eseguito dallo scultore Bosa per sua commissione; ed il conte Stefano Rota l'originale di una lettera (1760) diretta a madama Lombardini sul maneggio dell'arco. Ed ecco le pubblicazioni in cui si parla di Tartini.

"Grosses Universal Lexicon, (Lipsia 1733-50) vol. XLII col. 102 — "Elogi italiani, di F. A. Morossi (vol. VIII) — "Opere di Francesco Algarotti, (ediz. 1757, vol. I, pag. 421) — "Dictionnaire de musique, par J. J. Rousseau (alla parola "Harmonie,") — "Risposta di un anonimo al celebre sig. G. Giacomo Rousseau, (Venezia 1769) — "Orazione dell'abate Fanzago, (Padova 1770) — "Elogio di G. Tartini, di Giuseppe Gennari (Venezia 1770) — "Elogio di G. Tartini, (Padova 1792) — "Voyage en Italie par Lalande, (tomo VIII della I Ediz.) — "Dizionario Storico di Bassano — Illustrazione del Prato della Valle, (Padova 1807, parte I, pag. 135-43) — "Dictionnaire historique des musiciens, par Al. Choron e F. Fayolle — "Biographie universelle — L'art de l'archet de Tartini, di Cartier (Parigi 1810) — "Letteratura italiana, dell'Ugoni (Brescia 1820, vol. I, pag. 1-28) — "Dizionario e biografia di musica, del D.r P. Lichtenthal (Milano 1826) — "Stancovich, N. 232 — "Giuseppe Tartini, cantica di G. Tagliapietra (Trieste 1853) — "Geografia storica universale, (Milano Pagnoni 1856) — "Biographie universelle de musiciens, di Fetis — "Biografia degli illustri italiani, di Tibaldi — Nuova enciclopedia popolare italiana (Torino 1856.)

CENNI ETNOGRAFICI SULL'ISTRIA

Stimiamo opportuno di riportare questo lavoro del nostro Combi, pubblicato (e dopo mai riprodotto) nella sua *Porta Orientale*, strenna per l'anno 1859 (anno III), libretto di piccolo formato ma di somma importanza, ora divenuto assai raro. —

A fianco dell'Italiana popolazione di quest'ultimo lembo della nostra penisola vennero a stanziare, alcune genti straniere, le quali per lunga dimora sulla stessa terra le sono ormai a così dire famigliari, come al Friuli gli Slavi, al Piemonte i Francesi delle valli d'Aosta, alle Venetie i Teutonici dei Sette Comuni a Napoli gli Albanesi.

Uno studio esatto intorno a queste varie tribù di abitanti riuscirebbe certo di molto interesse, vedendone lume al più intimo senso così delle vicissitudini come delle vere condizioni della provincia. Ma grandi sono le difficoltà a bene condurlo che vi si richiedono faticose investigazioni intorno ai dialetti, ai costumi, ai proverbi popolari, alle tradizioni nonchè alle stesse credenze superstiziose; e tutto questo in modo da procedere di pari passo cogli avvenimenti storici, colle istituzioni specialmente romane feudali e venete, colle vicende loro influenze o ripulsiioni coi momenti principali della vita selvaggia e civile nella provincia ora isolate ed ora in contatto, in lotta ed anche in accordo tra loro, voluto o accettato, proseguito, interrotto o falsato.

Alcuni ingegni nostri (e diciamo dei viventi) applicarono già la mente a sì gravi ed utili discussioni, e tra questi vanno ricordati con assai lode e gratitudine il Dott. Kandler sempre innanzi ad ogni altro colla vastissima sua erudizione in qualunque

sato? Il pericolo già era lontano . . . alla fine fine la coscienza di Barbableue non era del tutto indurita, giacchè lo sguardo scrutatore della giovanetta aveva prodotto un singolare effetto: egli ammutolì improvvisamente a mezza del discorso. Come doveva interpretarsi ciò? Era imbarazzo o la consapevolezza di essere colpevole? Lilli non avrebbe saputo giudicare; certo era peraltro che quelle fattezze esercitavano su lei un'influenza di oppressione.

— Lo scioglimento! gridò Barbableue con voce del tutto cangiata, come se si svegliasse da un sogno e parlasse con sè stesso. Eppure lo scioglimento dell'enigma, pensava Lilli, non dovrebbe essere molto difficile . . . così asserì anche la vecchia Dorotea . . . ed abbassava gli occhi. — Io sono un cattivo avvocato, ripigliò egli sorridendo e procurando di darsi aria allegra; nel bel mezzo della mia studiata orazione mi si rompe il filo . . . peraltro ho fatto d'improvviso una scoperta importantissima. Nel mio animo v'era un non so che somigliante ad una predizione nebulosa, e m'accorsi che questo *non so che* si è realizzato colla celerità del fulmine; e si mise la mano sulla fronte per raccogliere i pensieri.

Lilli si dispose ad abbandonare il padiglione. Cosa veramente singolare! s'era im-

argomento illustrativo dell'Istria. Carlo Franceschi, Tommaso Luciani ed Antonio Covaz, che ricercano le cose patrie con amore, intelligenza e frutto molto per chiunque si faccia a mettersi sull'orme loro. Noi in questi cenni di etnografia che ci proponiamo di dare, abbiamo di mira specialmente l'accalorire gli animi anche dal canto nostro a simili studi e segnalare sempre più l'ampiezza degli onorevoli adopramenti a prò della provincia ch'entro agli stessi suoi brevi confini sta aperta ai volentosi.

Toccheremo da principio della distribuzione attuale delle schiatte in Istria, facendone risaltare le più notevoli differenze, ne chiederemo alla storia almeno in parte le vicende genetiche, ne ricercheremo il vario sviluppo nella successione dei reggimenti governativi e civili, e porremo quindi a raffronto le condizioni di vita e di movimento delle due nazioni che abitano la stessa terra per riuscire a qualche vantaggiosa conclusione intorno all'ufficio loro e vedere così su qual via la natura delle cose spinga a migliore avvenire.

Considerata l'Istria entro ai naturali suoi confini, e quindi compresi Trieste, i suoi abitanti vanno così distribuiti.

Vi sono 160,000 Italiani, 112,000 Slavi e 3,000 Rumeni. Gli Italiani abitano principalmente la costa e tutte le terre più grosse dell'Interno, vale a dire l'Istria civile. Parlano bensì tutti un dialetto italoico che suona in gran parte come il veneto, ma quello dell'Istria inferiore usato in Rovigno, Valle, Fasana, Galesano, Dignano da 18,000 Italiani ha caratteri suoi propri. Bene esaminandolo vi si trovano riscontri coi dialetti dell'Italia mediana e perfino con quelli della Lombardia. Così ad esempio il cambiare ben di spesso la vocale *o* in *u*; il terminare gl'infiniti, che escono in *are* coll'*a* tronco e quelli in *ere* coll'*i*; alla seconda persona del futuro mettere l'*e* in luogo dell'*o* e dare la desinenza in *i* alla prima persona del presente.

Le voci poi e le maniere particolari che molto s'assomigliano non sono poche.

Qui non vogliamo notare che il fatto di una affinità così sorprendente. Qualche ipotesi ne verrà fatta più innanzi quando ci proveremo a trovare una ragione storica del vario sviluppo a cui andarono soggette le differenti schiatte dell'Istria. Riguardo agli Slavi la differenza non è già soltanto nei dialetti. Essi, diversi dagli Slavi dei paesi vicini, lo sono pure tra loro. L'Istria superiore costituita dalle frontiere della Vena, del Monte Maggiore e del Caldera, non è popolata tutta da Slavi che sembrano tali veramente d'origine e che sieno tra loro affini. — Gli Slavi del Carso di Duino e di Trieste mal si assomigliano a quelli del Carso di S. Pietro e maggiore è la diversità tra questi e gli altri del Carso di Raspo, nonchè alla loro volta fra quest'ultimi e gli abitatori dell'estrema propaggine dell'alpe Giulia che va al Quarnaro. Sloveno è il dialetto delle due prime tribù, per la maggior parte serbico quello della terza con vestigia di lingua romanica; e misto di serbico e di Sloveno l'altro dell'ultima. Inoltre il modo di vestire diverso rende pure all'occhio la differenza. I Carsolini di Duino e di Trieste si distinguono al cappello, dalla tesa non soverchiamente larga, dal cucuzzolo cilindrico, simile a quello degli abitanti della Carniola, alla giacchetta con falde di tela o di panno, ai calzoni fino al ginocchio spesso di pelle di dante, alle calze per lo più di color bleu, ed alle scarpe a punta quadra. Quelli di S. Pietro vestono già il rozzo panno di color castagno, detto *griso* che è proprio degli Slavi della provincia; portano farsetto senza falde e lunghi stivali, fino a calzare tutto il polpaccio. I corti calzoni e la giacchetta sono dello stesso *griso* e la copertura del capo varia assai.

possessata di lei una certa vaga inquietudine da non potersi spiegare.

Le sovvenne che era contrario alle costumanze ed al decoro il prolungare più oltre il colloquio con un signore affatto sconosciuto, e per soprappiù non bene accetto alla zia.

— Ed ora, le domandò supplice mentre ella si avvicinava alla porta, non mi sarà permesso di finire la mia difesa?

— La conclusione, soggiunse Lilli volgendosi alquanto verso di lui, gliela posso dire io stessa. Ella ha convenuto la consigliera Falk: il diritto le è stato aggiudicato, e non essendosi compiuto il suo appassionato desiderio, si adirò, fece fare questo buco, aspettando senza dubbio l'effetto della commessa violenza.

— Passione, ira, violenza! riprese con profondo disgusto. Ancora pochi tratti ed il ritratto del tiranno è perfetto . . . io la posso del resto assicurare che ad onta dei grossi difetti che mi vengono affibbiati, io sono amichissimo della verità, perciò non voglio negare che un po' d'ira la provai. Fu la vecchia signora che mi provocò amaramente. Ho lasciato decorere parecchi giorni dopo il termine perentorio accordato, ed io probabilmente non mi sarei appigliato ad atti violenti, se ieri una apparizione notturna sopra questa finestra non m'a-

Gli Slavi del Carso di Raspo hanno in capo o berretto di feltro o cappello a larghissime tese, con nastro di velluto intorno alla fascia; indossano un palandrano o capotto che si voglia dire, di *griso* castagno, senza maniche, e sotto altro pastrano dello stesso panno ma con maniche più lungo; i calzoni sono di *griso* bianco stretti a tutta la gamba; la calza si sovrappone all'ultimo lembo dei calzoni e raccomandasi a certi gangherini; al piede non più scarpa ma sandalo. Anco i solini, con molta cura fregiati, sono particolarità di questi abitanti. I vicini Slavi così dell'Istria come delle altre provincie li chiamano Cici con termine sprezzativo, ma questo pure accenna, come vedremo, all'origine loro non già slava, ma romanica.

Gli Slavi presso il Monte Maggiore si coprono il capo con berretto di feltro; hanno il capotto di sopra più assettato ai fianchi, e dalle falde più tondeggianti; la calza orlata di ciostro; scarpe e non sandali; il rimanente come i Cici. Più giù lo stesso costume del capotto, ma sotto, il farsetto e paramani e mostreggiature e collareto, di color celeste. L'adoperare il *griso* e questo o castagno o bianco e il foggiarlo a giacchetta o a capotto, sono costume importanti a giudicare della diversità delle razze. Infatti il *griso* è specialmente degli Slavi d'Istria; i calzoni bianchi sono comuni alle tribù serbiche e a quelle pure ch'ebbero mistione con esse; così in luogo di giacchetta usano i Serbi casacca; il sandalo in fine è abborrito dagli Sloveni ed è sicuro indizio di schiatta serbica. Se poi ci facciamo a considerare i lineamenti del volto, il portamento della persona, ci vengono vedute altre differenze, notevoli anche ad occhio non esercitato. Il tipo sloveno apparisce bensì tra gli slavi di Duino e di Trieste, ma n'è più espressiva e più robusta la fisionomia, più virile e più sciolto il movimento. Gli stessi caratteri sloveni anco tra gli slavi di S. Pietro, ma complessioni più forti, volti più severi, andatura piuttosto pesante che grave. — Quelli però che hanno impronte più caratteristiche sono i così detti Cici. Non più tra essi il tipo slavo, ma sì veramente il romano; nero il colorito, vivi gli atteggiamenti, animo coraggioso e bollente, ingegno aperto e prontissimo, modi confidenti e gai. Più sotto, alle ultime frontiere orientali, i tipi si confondono, ed ora vedi il carattere romanico, ora lo sloveno-serbico dei confini della Carniola, ora il serbico-illirico delle isole liburniche; affini quest'ultimi tra loro per certa serrata angolosità di lineamenti. — A' piedi dei Carsi testè nominati hanno stanza altre tribù di Slavi. La più numerosa, che giunge ai 29,000 estendesi nella campagna fra la Dragogna e Trieste. Altra che somma i 6000, ha sede in quel di Pinguento ossa nella valle superiore del Quieto; ed una terza di circa 5000, più oltre, nelle terre che divallano dal monte Maggiore e dal Caldera, e in quelle che al di là dell'Arsa scendono al Quarnaro.

Gli Slavi della prima di queste tribù, detti Savrini, forse perchè alla Sava fu la stirpe loro, appaiono come i più antichi della provincia, ai costumi non più in tutto originali di loro nazione e alla lingua corrottissima, mista di voci e di maniere italiane. Il tipo è assolutamente sloveno e accenna a fratellanza di schiatta cogli Sloveni del Friuli. Usavano fin da poco l'inghissima chioma, sciolta sulle spalle, e cappello ad amplissime tese; ora berretto di panno o berrettone di pelo di volpe a certa goffissima foggia di cimiero; farsetto, calzoni larghi, non allacciati fino al ginocchio; calze di lana o filo a maglia, nè mai sandali, ma scarpe a punta ovale. Nelle mostreggiature e in altri adornamenti amano il tricolore, bianco, rosso, e verde.

Gli Slavi del Pinguentino parlano sì il dialetto sloveno, ma il più spropositato fra tutti, special-

vesse procurato commozione e spavento.

Dunque, pensò Lilli, fu la mia leggerezza causa dell'odierna catastrofe! Rimase qualche secondo annichilita. Il fallo non si poteva più riparare, ma poteva per lo meno espiarlo con una sincera confessione; ed apriva appunto la bocca per rispondere quando la voce della consigliera la chiamò per nome . . . Per Lilli fu penoso il pensare che la zia potesse abbozzarsi col nemico, ed esternargli senza cerimonie colle parole e cogli atti il suo vivo risentimento . . . e come mai era nata in Lilli questa pena? Dopo un leggero inchino s'affrettò subito di uscire, e s'imbattè nella Consigliera che si dirigeva verso il padiglione; le raccontò a voce bassa l'accaduto. La zia divenne pallida; nei suoi occhi splendette il fuoco dello sdegno, però esteriormente si mantenne tranquilla e ordinò al vecchio Sauer: — Portatemi tosto i quadri del padiglione; staccateli con cautela . . . provvisoriamente li metteremo nella camera verde . . . sceglierò poi il luogo di collocarli . . . ora non gli voglio vedere . . . mi rincresce assai che si debbano togliere dal solito luogo, ma è giuoco forza rassegnarsi.

Lilli seguì la zia Barberina nella sua camera le saltò al collo e confessò il fallo.

Continua.

mente nelle declinazioni e conjugazioni, con iscambii nel denotare il sesso, e con modi perfino esprimenti il contrario del senso che vogliono rendere. Frammischiano maniere latine ed italiane, con accenti di suono romatico. Fra loro si veggono faccie di bellezza non comune, che molto si assomigliano alle italiane. Coprono il capo con berrettino di feltro o con altro berretto conico di filo bianco; usano farsetto di griso castano, calzoni ora lunghi ed ora corti, qua allacciati e là no, dello stesso panno. Più slovenici che altro, sdegnano il sandalo; ma certo, come i Cici, per molta parte non d'origine slava, hanno essi pure dagli altri Slavi appellativo di sprezzo, vale a dire quello di *Fucki*, gente che fugge. La terza tribù che cominciando da Bogliuno, spiegasi più larga verso il centro fino a Pisino e si ritragge poi alla destra sponda dell'Arsa ha quasi gli stessi caratteri misti di quella che notammo all'ultima cinta orientale de' nostri monti, colla differenza che verso il mare, in quel d'Albona, il tipo serbico-illirico della Liburnia si fa più palese. Le costumazioni, più o meno originali, la lingua più o meno corrotta, e tali differenze rimarchevoli spesse volte perfino da villaggio a villaggio, dimostrano che nè tutta è d'origine slava questa popolazione, nè che la slava venne qui nello stesso tempo, ma sì per lo contrario a più riprese, e alla spicciolata pel corso di qualche secolo. In ogni modo essi e quelli di Pingente vanno annoverati, dopo i Sarrini, tra gli Slavi più anziani della nostra provincia. E ne rende fede lo stesso nome di *Besiachi*, che dai più tardo sorvenuti vien dato a tutte e tre queste tribù, valendo esso quanto popolo tralignato che mal conosce sua lingua.

(Continua)

Illustrazione dell'anniversario

Da famiglia avuta in grande pregio sorti i natali Amerigo Vespucci a Firenze il 9 marzo 1451. A quell'epoca, essendo stato il traffico fonte di grande prosperità per la repubblica, i nobili non lo sdegnavano, ed anzi ogni famiglia patrizia aveva quasi l'obbligo d'allevare al commercio uno de' suoi discendenti. Caduta la scelta nella famiglia Vespucci sopra Amerigo, venne questi addottrinato in tutte quelle scienze che hanno grande attinenza colla nautica; quindi di buon'ora lo ammaestrarono nella fisica, nelle matematiche. Lasciata Firenze nel 1490, si recò in Spagna a commerciare, e divenne perno della ricca casa fiorentina Bernardi a Siviglia. Ma i trionfi di Colombo eccitarono in lui sensi di emulazione e brama di gloria, per cui abbandonato il commercio ed entrato nelle grazie del Re di Spagna, fece parte in qualità di astronomo di quattro spedizioni: della prima con Hojeda (20 maggio — 15 ottobre 1499) e della seconda con Pinzon (dicembre 1499 — 30 settembre 1500) al servizio spagnuolo; poi della terza con Alvarez (10 maggio 1501 — 7 settembre 1502) e della quarta con Gonzalez (10 maggio 1503 — 18 giugno 1504) al servizio portoghese. Queste date fissate dall'analisi di Humboldt distruggono qualunque dubbio che Colombo non sia stato il primo scopritore. Ora molti dei lettori saranno curiosi di sapere perchè Amerigo Vespucci abbia avuto la gloria di battezzare col suo nome il nuovo continente. Ecco, secondo Humboldt schiarita la faccenda. La relazione dei viaggi di Vespucci, pubblicata a sua insaputa nella Lorena porta l'errore di data in causa del quale venne creduto che egli pel primo avesse toccato la nuova terra, porta cioè l'anno 1497 invece del 1499. A questo si aggiungono le tre circostanze: 1.ª che la scoperta di Colombo era stata sul principio custodita in breve circuito per gelosia quale segreto di stato; 2.ª che il relatore lorenese aveva proposto di trarre dal nome dello scopritore quello della terra di recente scoperta; e 3.ª che il nome di Amerigo suonando armonioso indusse facilmente le genti a continuare l'ingiusta consuetudine anche più tardi. È poi falso che Vespucci sia stato nemico perchè invidioso di Colombo (m. 1506): documenti irrefragabili dimostrano che gli era anzi amico affettuosissimo. Morì nel 1516. Il Re di Portogallo ordinò che nella Cattedrale di Lisbona fossero sospese le reliquie del suo vascello, e Firenze fece grandi onoranze alla famiglia. Ci lasciò il *Giornale* dei suoi quattro viaggi scritto in latino (Parigi 1532), tradotto in varie lingue, ed alcune *Lettere*.

Beneficenza. — Il signor F. M. Carali spediva giorni fa dalla sua villa di S. Michele fior. 50 all'illustrissimo sig. Podestà, destinandone 25 a favore del civico Ospedale e 25 a beneficio dei poveri ricoverati.

Antichità di Ossero. — Scrivono all'*Adria* di Trieste in data di Ossero 28 Gen. Gli scavi di Ossero continuano. Dalle scoperte fatte devesi conchiudere: essere stato di là della Cavanella nel luogo dove si scava, la prima Necropoli di Ossero.

Ai 25 gennaio vennero alla luce un vaso lavorato, difeso da altri due vasi, entro cui giaceva: tre anelli di oro, due cerchietti d'argento, ampole di color azzurro cupo, ma bellissime, e una moneta incisa. Uno degli anelli

li ha la pietra, con incisavi una venere. Lascio il resto, ma non posso tacere di una importante scoperta fatta il ventisette. Troviamo un vaso fra una terra nera. Si leva il vaso, si vaglia la terra: ecco una molletina, un lume eterno, un'ampolla informe e sconquassata: tutti indizi di epoca molto antica. Al primo aspetto il lume non presenta novità: volgendolo però dall'altra parte, sul fondo ha punti, linee, figure, comparisce un carattere: si netta meglio: c'è tutta probabilità trattarsi d'un geroglifico egiziano. — Di quanta importanza possa esser il lume dissotterrato, lo diranno i dotti. Se finora abbiamo avuto a Ossero tracce non dubbie di popoli antichi, ora altri monumenti ci chiamano a rannodare questa linea genealogica ai discendenti di Mesraim. Erodoto ed altri vogliono che i Colchidi fossero Egizi di origine: anche questa questione può venir illustrata dalle recenti scoperte. Avanti, e lo studio scioglierà i dubbi.

G. B.

La galleria sotto la Manica. — Da qui a dieci anni, e forse prima mercè il progressivo miglioramento delle macchine perforatrici, sarà aperta la galleria sottomarina da Calais a Douvres, e la vaporiera vi correrà sopra doppio binario. Immaginata fino dal 1802, molti se ne occuparono in mezzo alle beffe generali, le immane ostegiatrici delle più eccelse idee, ma appena nell'anno decorso, costituitosi un Comitato internazionale, venne approvata. Fra i molti il più assiduo fu l'ingegnere Thomé de Gamond, che impiegò tutta la vita e tutte le sostanze nello studiare la possibilità di effettuare il grandioso disegno. Direttori del lavoro sono gl'ingegneri Larousse e Lavallé, quegli stessi che compirono il taglio dell'Istmo di Suez. Hanno già incominciato a scavare un pozzo sopra ciascuna delle due coste, della profondità di 127 m. l'uno e del diametro di 8 m. Il termine dei pozzi giungerà a 60 m. sotto il fondo del mare (il quale in tutto il canale non eccede la profondità di 54 m.); e da là verrà incominciata contemporaneamente dai due punti opposti la perforazione in guisa che un giorno gli operai s'incontreranno, come s'incontrarono quelli del Ceniso nel dicembre 1870. Calcolati i due sotterranei inclinati dell'accesso, ciascuno di 11 chilometri, la galleria avrà la lunghezza di 48 chilometri. Quindi da Parigi a Londra si andrà in meno di 9 ore, senza cambiare veicolo e viaggiando sotterra circa un'ora.

«Poche parole sulla fossa del carissimo compagno — Luigi Ottoniello de Belli — da precipitosa morte rapito il 19 Febbraio 1876.»

Volgono appena tre lune dall'immatura morte dell'amato Innocente D'Ambrosi; ed ecco dischiudersi novellamente agli occhi nostri una fossa, che deve racchiudere le fredde spoglie di un altro, a tutti noi tenerissimo compagno.

Oh! quanto furon brevi, o Luigi, que' due lustri, pei quali fruisti con noi della luce del sole: ed ora il tuo spirito (fin dall'infanzia puro, ilare e sereno, perchè guidato sulla via della virtù e del timore di Dio) sprezzando questa misera terra, s'eleva già con quello, che pria ci lasciò, al cospetto del Creatore.

Iddio benigno ti donava un'ottima intelligenza, una dolce indole, un cuore affabilissimo, onde assai caro a tutti tornavi, ed eri oggetto a' tuoi Genitori di una santa ambizione. — Fosti fanciullo innocente, cortese, docile, rispettoso a tutti; e ben giusta perciò era sopra di te l'ammirazione generale, come ora generale è il compianto.

Luigi non senti la voce dell'afflitta tua madre? del desolato padre e de' tuoi fratelli? Ah! io credo, non potranno ancor persuadersi del tuo abbandono, e con noi piangendo ti chiameranno! — Ma ahimè! ogni lamento è inutile; il subito istantaneo colpo dell'inesorabile Morte (ahi! cruda rimembranza) ci ha

privati del tuo caro aspetto! Nè la scienza, nè l'arte medica, nè alcuna virtù di farmaci valsero a salvarli.

Chi mai in sul pomeriggio, veggendoti florido, vigoroso, lieto, potea sospettare che il tramonto di quell'istesso di avrebbe segnato il tramonto della tua vita?

Ah crudel Morte! ah tremenda falce! E perchè mai osasti furare un'esistenza sì cara? Ah! ben il comprendo Il Cielo volea donare la sua cittadinanza ad un'anima veramente candida e pura, e perciò scelse la tua, o buon Luigi, perchè, come ognora quaggiù brillava del sorriso dell'innocenza, così splendesse tra il riso degli Angeli nel Paradiso.

A che dunque più sparger lagrime, se l'anima sua, abbandonato questo fango, s'è andata in compagnia dei Celesti?

Genitori, privati di sì tenero figlio: fratelli, amici orbatì di tanto amato compagno, tergiamo il pianto, e pensiamo che in Cielo un nuovo angioletto prega per noi.

E. Krammer

studente della VII ginnasiale

— E dello stesso giovine autore sono queste due epigrafi che pendevano dal feretro:

O Luigi — Angioletto Carissimo — Che — Lasciati inconsolabili i genitori — E dolentissimi i tuoi compagni — Ritornasti al cielo — Prega conforto a noi — Che ploriamo — La repentina amarissima — Tua dipartita — Del dì 19 Febb. MDCCCLXXVI.

Tergete il pianto — O desolati miei genitori — Confortatevi — O compagni carissimi — Non ha potere la morte — Di separarci — Per sempre.

Bollettino statistico municipale di febbrajo

Anagrafe. — Nati (battezzati) 30; maschi 14; femmine 16. — *Trapassati* 19; maschi 5 (dei quali 2 carcerati); femmine 5; fanciulli 6; fanciulle 3; — *Matrimonii* 24

Polizia. — *arresti*; per schiamazzi notturni 4; per accattonaggio 1. — *Denunzie* per furto 2; per apertura d'osteria oltre l'ora prescritta 1; in linea igienica 2; in oggetto d'annua 1; per contravvenzione al Regolam. edile e contro gl'incendj 1. — *Sfrattati* 14. — *Usciti dall'i. r. carcere* 8, dei quali 3 istriani, 2 dalmati, 3 triestini.

Permessi di porto d'armi nessuno — **Licenze d'industria** 1 per vendita di commestibili, 2 per osteria — **Permessi di ballo pubblico** 2 in città, 3 nel territorio. — **Permessi di tener aperti pubblici esercizi** oltre l'ora di polizia 3. — **Insinuazioni di vendita di vino al minuto di possidenti** 16 per Ett. 103 L. 50 — Prezzo al L. sol. 28 — 26 — 22.

Certificati per spedizione di vino 167. — **Etolitri** 371, **litri** 58. — **di pesce sajato** 8, — **Recip.** 32, **Chil.** 1445.40 (peso lordo) — **di olio** 6 — **Recip.** 8, **Chil.** 1414 (peso lordo).

Animali macellati. Bovi 62 del peso di Chilogr. 13912:— con Chil. 1232:— di sego. — Vacche 17 del peso di Chil. 2704:—, con Chil. 279:— di sego. — Vitelli 48 — Castrati 1 — Agnelli 3.

Corriere dell'Amministrazione

(dal 22 p. p. a tutto il 6 corr.)

I seguenti signori associati hanno pagato l'associazione come segue:

Buje. Lucia Piazzotta (il II anno) — *S. Daniele del Carso.* Giuseppe Luigi Fabiani (I sem. del II anno) — *Gorizia.* Antonio Riosa (II sem. del II anno) — *Umago.* Marco de-Franceschi (IV trim. del I anno e I sem. del II).

Libertà e Lavoro

giornale premiato all'Esposizione Triestina del 1871.

Si pubblica a Trieste il 10 ed il 25 d'ogni mese.

Prezzo d'abbonamento:

per Trieste un anno f. 3, sei mesi f. 1.50. Per i paesi soggetti alla Monarchia austriaca: un anno f. 3.30 sei mesi f. 1.75. Un numero separato soldi 20, arretrato soldi 30. Pel Regno abbonamento annuo L. 10.